

ANTONELLA PRIMI

IDENTITÀ CULTURALI, SVILUPPO LOCALE, TUTELA  
E EDUCAZIONE AMBIENTALE  
ATTRAVERSO ESPERIENZE ECOMUSEALI  
DEL BRASILE E DEL VENEZUELA

«Il nuovo museo differisce da quello tradizionale per l'enfasi che pone sul territorio (ambiente o sito), sul patrimonio, sulla comunità. È il territorio che definisce e spesso denomina il museo, piuttosto che l'etichetta di 'ecomuseo'»

PRADO ALCIVIA (2005)

*Esperienze ecomuseali in Sud America*

Il concetto di patrimonio culturale ha conosciuto profonde modificazioni nel corso del XX secolo, acquisendo caratteristiche che lo legano, più che in passato, ai concetti di territorio e di identità. Sulle basi di questa evoluzione si è innestata anche l'accelerazione del processo di globalizzazione con le sue molteplici sfaccettature. Se, da un lato, il "prodotto culturale" diventa sempre più spesso fattore di promozione di un territorio, dall'altro, affiora un rischio di omologazione culturale a cui le comunità reagiscono con una forte domanda di identità, che talvolta può assumere atteggiamenti reazionari o di chiusura localistica.

Tuttavia, si sono sviluppate valide e consolidate iniziative di riscoperta della cultura locale finalizzate alla conservazione della diversità e alla riscoperta dell'identità, che riesce a manifestarsi concretamente proprio alla scala locale e radicandosi su un territorio circoscritto.

Gli ecomusei, a partire dalle prime esperienze francesi, sono nati come istituzioni culturali per svolgere, con la partecipazione della popolazione,

funzioni di ricerca, conservazione e valorizzazione dei beni naturali e culturali rappresentativi di un determinato territorio e dei modi di vita che vi si sono succeduti. Tutte le iniziative vanno attivate sulla base di un rapporto costruttivo tra la comunità locale, la sua amministrazione e l'équipe pluridisciplinare dell'ecomuseo poiché gli interlocutori privilegiati, ancor prima dei visitatori, sono gli abitanti che desiderano diventare anzitutto fruitori attivi.

In questa prospettiva l'esperienza ecomuseale rappresenta una delle strategie possibili, laddove non ci si limiti alla semplice adozione di un'etichetta o di un slogan. Infatti, va rimarcato che il termine ecomuseo viene ormai utilizzato per progetti sia realmente innovativi sia di tipo convenzionale che vogliono attirare l'attenzione o semplicemente dare un'adesione formale al concetto sviluppato nell'ambito della cosiddetta "nuova museologia"<sup>1</sup>.

Il panorama ecomuseale europeo vede oggi prevalere quattro grandi aree: scandinava, germanica, francofona e più recentemente portoghese. Negli altri continenti, le esperienze di Brasile, Messico, Venezuela e da poco anche India e Cina vengono considerate come particolarmente promettenti e interessanti e molto vicine al concetto di "museo integrale", secondo la definizione della Conferenza di Santiago del 1972 organizzata dall'UNESCO e dall'ICOM, (International Council of Museums). Gli ecomusei sono spesso adottati da gruppi etnici fragili o da popolazioni che trovano in questa forma museale un modo per conservare e preservare la loro cultura e il loro patrimonio. Essi rappresentano anche un'opportunità per i gruppi etnici a rischio, è quindi comprensibile vederli sorgere in Paesi africani, asiatici, sudamericani o comunque in località dove la popolazione sente l'esigenza di essere rassicurata sui valori della comunità.

Se confrontata con il contesto internazionale l'America del Sud possiede un numero rilevante di ecomusei: in totale se ne contano ben 15, tra quelli già avviati e quelli in fase di progetto o realizzazione, di cui 1 in Venezuela, 12 in Brasile e 3 in Argentina. In questa occasione si è concentrato l'interesse sulle realtà del Venezuela e del Brasile, toccati da Vespucci durante i suoi viaggi. È principalmente il Brasile a svolgere un ruolo guida

---

<sup>1</sup> La nuova museologia, che usi o meno il termine ecomuseo, si è diffusa negli ultimi decenni in tutto il mondo e Paesi come Italia, Brasile, Messico, Canada, Cina e Giappone hanno assunto un ruolo guida nella ricerca e realizzazione di soluzioni innovative (DE VARI-NE, 2005).

in America Latina nel settore dei beni culturali e in quello ecomuseale. Il Comitato nazionale dell'ICOM ha manifestato particolare dinamismo e impegno nel promuovere varie esperienze e nel sostenere iniziative ecomuseali, alcune delle quali appaiono assai interessanti per quanto riguarda il contesto ambientale, storico e sociale in cui si sono sviluppate.

Nel settore ecomuseale è stato soprattutto l'ecomuseo del quartiere storico del Matadouro (mattatoio) di Rio de Janeiro ad avviare contatti e numerose collaborazioni a livello internazionale e si è imposto come punto di riferimento per altre esperienze sudamericane. In collaborazione con il Centro culturale di Santa Cruz, sempre a Rio, l'ecomuseo del Matadouro ha ospitato nel 1999 il secondo Incontro internazionale degli ecomusei e nel 2004 il terzo Incontro internazionale degli ecomusei e dei musei comunitari<sup>2</sup>. I temi centrali di quest'ultimo sono stati la partecipazione locale, la formazione degli operatori sul campo, il rapporto con gli enti di governo, il rilancio del Movimento Internazionale per la Nuova Museologia (MINOM<sup>3</sup>), la vitalità dei corsi universitari di museologia in Brasile. Si è affrontato anche l'ampliamento del concetto di patrimonio culturale, e l'interesse per la nozione di sviluppo durevole della società: il patrimonio culturale costituisce una risorsa contemporaneamente non rinnovabile (il patrimonio del passato) e rinnovabile (il patrimonio attuale e in divenire)<sup>4</sup>. Infine, durante l'incontro è stata annunciata la costituzione della Rete brasiliana degli ecomusei.

---

<sup>2</sup> Vi hanno partecipato museologi e personale degli ecomusei provenienti da dieci Paesi: oltre al Brasile, Messico, Canada, Giappone, Francia, Italia, Portogallo, Spagna, Olanda e Gran Bretagna. Occasione dell'incontro era una riflessione sul concetto di museo "educatore-liberatore", che educa e libera le forze vitali di una popolazione affinché possa esercitare la sua cittadinanza, su come una comunità può inventariare, classificare conservare e analizzare il patrimonio comune e quotidiano e in che modo tale patrimonio può diventare uno strumento di sviluppo locale.

<sup>3</sup> Il MINOM, costituito nel 1985, è riconosciuto come organismo aderente all'ICOM; è attivo soprattutto nel settore dei musei di comunità e degli ecomusei favorendo una maggiore partecipazione nel processo di recupero della memoria e delle tradizioni (<http://www.minom-icom.org/>).

<sup>4</sup> Hugues de Varine e Odalice Priosti hanno sottolineato che il quartiere di Santa Cruz è un esempio vivente del metodo della "museologia comunitaria" per lo sviluppo locale. La popolazione locale ha partecipato direttamente all'organizzazione dell'incontro e ai dibattiti; gli allievi delle scuole e gli studenti dell'università hanno dimostrato la loro capacità di associarsi concretamente al lavoro dell'ecomuseo (<http://www.interaction-online.com>).

L'Associazione brasiliana degli ecomusei e dei musei comunitari (Abremc) si è riunita a Rio de Janeiro il 31 maggio 2006 per continuare i lavori inerenti lo statuto e per decidere un'agenda di attività comuni<sup>5</sup>; si tratta di un progetto importante anche perché nel contesto internazionale non sono molte le iniziative con simili caratteristiche e finalità<sup>6</sup>.

*Ecomusei in Brasile e Venezuela: localizzazione, gestione, finalità*

Le esperienze ecomuseali del Brasile e del Venezuela risultano interessanti da un punto di vista naturalistico, geografico e antropologico proprio per i contesti ambientali, storici e sociali in cui si sono sviluppate.

Gli ecomusei brasiliani sono concentrati negli Stati del Sud-Est e del Sud, tra i più densamente popolati del Paese, dallo Stato di Minas Gerais a quello del Rio Grande do Sul; l'unico ecomuseo venezuelano è sorto nello Stato meridionale di Bolívar (Fig. 1).

Le tipologie di localizzazione degli ecomusei considerati si possono riassumere e schematizzare nel seguente modo:

- 1) all'interno o vicino ad aree protette o aree di pregio dal punto di vista ambientale (Itaipu, Cerrado);
- 2) in aree interne, poco o affatto turisticizzate (Fazenda Boa Vista, Picada, Quarta Colonia);
- 3) in aree turistiche già consolidate (Ouro Preto, Ilha Grande);
- 4) in grandi aree urbane (Matadouro);
- 5) presso centrali idroelettriche, funzionanti o in disuso (Cachoeira de Emas, Caronì);
- 6) su isole costiere (Riberão da Ilha, Porto Belo-Univali, Ilha da Pòlvora).

La localizzazione all'interno di aree protette o parchi naturali e in zone interne poco o affatto turisticizzate si richiama all'originaria impostazione che a, partire dalla fine degli anni Sessanta e grazie all'attività di George

---

<sup>5</sup> L'incontro a carattere nazionale è stato preparato da un intenso confronto anche utilizzando le tecnologie ICT. È stato inoltre creato un blog degli ecomusei, uno strumento particolarmente utile in un paese con grandi distanze geografiche (ecomuseusc@br-inter.net).

<sup>6</sup> Si ricordano, ad esempio, la FEMS, Fédération des écomusées et des musées de société, in Francia; la JECOMS, Japanese Ecomuseological Society, in Giappone; la Rete ecomuseale della Provincia di Torino.



spontaneo, proveniente dal basso ossia dalla popolazione, dall'altro l'intervento dall'alto, di un ente di governo o amministrazione del territorio; l'iniziativa si deve a volte a singole persone, spesso collezionisti di oggetti e testimonianze del passato e della tradizione popolare, oppure a piccole comunità desiderose di recuperare e trasmettere la propria identità territoriale. In alcuni casi la creazione è da ricondurre all'intervento del comune, di consorzi di comuni, oppure a forme di Convenzioni tra enti di vario tipo, organizzazioni non governative (ONG) e addirittura università o istituti universitari<sup>7</sup> che partecipano a numerosi progetti educativi e di ricerca avviati dai vari ecomusei. L'unico caso di ecomuseo istituito con una apposita normativa è quello del Matadouro creato ufficialmente nel 1995 mediante una Legge della Prefettura di Rio de Janeiro.

Le esperienze ecomuseali in Brasile e Venezuela sono per lo più relativamente recenti (solo le prime si sono sviluppate tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta), ma possono comunque offrire un interessante spunto di riflessione alcune proposte, anche provocatorie, avanzate da Hugues de Varine – uno dei principali esponenti della Nuova museologia – sul futuro dei musei del territorio, dei “musei comunitari” e degli ecomusei. Egli avanza tre ipotesi: la prima, considerata la più benevola sebbene la più illusoria, prevede che questi musei si evolvano per adattarsi ai nuovi ambienti socio-economici e socio-culturali, modificando i loro obiettivi e le relazioni con le popolazioni e i territori. La seconda ipotesi immagina la completa scomparsa del museo (tranne che abbia raccolto una collezione così importante da non poter essere trasferita ad altro ente) se e quando esso abbia adempiuto al compito affidatogli, per cui non rispetta più la cultura viva della comunità e le dinamiche di sviluppo territoriale, e di conseguenza non rappresenta più una sfida culturale né uno strumento strategico di sviluppo locale. Quale terza ipotetica soluzione si può pensare a una “istituzionalizzazione”, ossia la trasformazione del museo comunitario o dell'ecomuseo in un museo di tipo tradizionale; infatti, ogni processo di museologia popolare o comunitaria dovrebbe essere accompagnato da una valutazione permanente per verificare l'adeguatezza fra gli obiettivi iniziali e gli interventi realizzati (DE VARINE, 2004).

---

<sup>7</sup> L'ecomuseo di Porto Belo-Univali è collegato all'Università do Vale do Itajaí; l'ecomuseo di Ilha da Pòlvora è collegato alla Fondazione della Universidade Federal do Rio Grande; e al progetto dell'ecomuseo di Ilha Grande partecipa l'Università Statale di Rio de Janeiro, che ha collaborato anche con l'ecomuseo del Matadouro.

Tab. 1 - Ecomusei in Brasile e Venezuela<sup>8</sup>.

ECOMUSEO (Stato)	LOCALIZZAZIONE	CREAZIONE/GESTIONE sito web	FINALITÀ E OBIETTIVI
1. CERRADO (D.F. Brasília)	area protetta	Istituto Huah do Planato Central <a href="http://www.huah.org.br/ecomuseu/index.html">http://www.huah.org.br/ecomuseu/index.html</a>	Identità culturale Educazione ambientale Sviluppo locale
2. DA SERRA DE OURO PRETO (Minas Gerais)	area turistica	<a href="http://www.ouropreto.com.br">http://www.ouropreto.com.br</a>	Promozione dell'identità culturale
3. QUARTEIRÃO CULTURAL DO MATADOURO (Rio de Janeiro)	area urbana quartiere del mattatoio	Legge della Prefettura di Rio de Janeiro <a href="http://www.quarteirao.com.br">http://www.quarteirao.com.br</a>	Identità culturale Sviluppo locale
4. ILHA GRANDE (Rio de Janeiro)	isola ex carcere oggi area turistica	Uerj - Università Statale di Rio de Janeiro	Valorizzazione della storia locale
5. CACHOEIRA DE EMAS (São Paulo)	centrale idroelettrica	Comune di Pirassununga 200.206.126.12/turismo/ ecomuseu.htm	Identità culturale
6. ECOMUSEU E RESERVA ECOLÓGICA DA FAZENDA BOA VISTA(São Paulo)	area interna	Faz.boavista@uol.com.br	Tutela del patrimonio storico e archeologico Educazione ambientale
7. ITAIPU (Paraná)	area protetta in un Parco Naturale Nazionale	Compagnia della diga di Itaipu e Centro di Educazione Ambientale di Iguazu <a href="http://www.itaipu.gov.br">http://www.itaipu.gov.br</a>	Tutela ambientale Educazione ambientale Turismo ambientale Cult. e identità culturale
8. PORTO BELO-UNIVALI (Santa Catarina)	isola costiera di interesse ambientale	Collegato all'Università do Vale do Itajaí	Educazione ambientale Turis. scolast. e amb.
9. RIBEIRAO DA ILHA (Santa Catarina)	isola costiera di colonizzazione portoghese	<a href="http://www.pousadado&lt;br/&gt;museu.com.br/">http://www.pousadado museu.com.br/</a>	Identità culturale e storia locale
10. QUARTA COLONIA (Rio Grande do Sul)	area interna di di immigrazione italiana	Comunità locale	Identità culturale
11. ILHA DA PÓLVORA (Rio Grande do Sul)	isola costiera di di interesse ambientale	Collegato alla Fundação Universidade Federal do Rio Grande	Tutela ambientale Educazione ambientale
12. PICADA (Rio Grande do Sul)	area interna	Iniziativa di una storica locale ecomuseudapicada@riogrande-rs	Identità culturale e storia locale
13. CARONI (Bolívar, Venezuela)	centrale idroelettrica	jntagliafico@edelca.ve	Identità culturale e storia locale

In corsivo gli ecomusei in fase di progetto o realizzazione

<sup>8</sup> Informazioni sugli ecomusei si possono reperire, oltre che dai rispettivi siti internet, dal portale ecomusei.net (<http://www.ecomusei.net>) e dall'osservatorio ecomusei (<http://www.osservatorioecomusei.net>).

### *Identità culturale e storia locale*

Quasi tutti gli ecomusei del Brasile e del Venezuela sono accomunati dall'intento di preservare e valorizzare il patrimonio culturale attraverso il recupero della memoria storica delle comunità locali e il rafforzamento della propria identità, anche dal punto di vista territoriale. Finalità, questa, che contraddistingue la maggior parte delle esperienze ecomuseali nel panorama internazionale e che di volta in volta si differenzia a seconda delle caratteristiche geografiche, storiche e sociali del territorio in cui sorge. Gli ecomusei raccolgono gli oggetti della vita quotidiana, le testimonianze scritte e orali del passato, ma si interessano anche dell'architettura locale, dell'ambiente e del paesaggio.

L'ecomuseo del Cerrado è sorto nella regione del Planato, fra Brasília e Goiânia, coinvolgendo sette comuni, non lontani dalla capitale. È stato creato nel 1998 dall'Istituto Huah do Planato Central, una organizzazione non governativa per lo sviluppo ambientale, culturale e sociale; si ricollega all'esperienza internazionale degli ecomusei e si è impegnato a costituire sul territorio una rete di emergenze culturali legata alla storia locale. Si propone di preservare l'ecosistema e l'identità culturale del cerrado<sup>9</sup>, favorendo un'economia di autosostentamento e il miglioramento della qualità di vita dei suoi abitanti.

Ouro Preto (ossia oro nero, poiché mescolato all'ossido di ferro) è nota come città d'arte che nel XVIII secolo ebbe un notevole sviluppo grazie all'estrazione di oro e diamanti, tanto da divenire capitale dello Stato del Minas Gerais dal 1721 al 1827. Gli ordini religiosi, soprattutto i gesuiti e i francescani, diedero grande impulso alla realizzazione di chiese in uno stile barocco che ha assunto caratteristiche peculiari<sup>10</sup>. I flussi turistici sono ri-

---

<sup>9</sup> Il bioma del cerrado è una savana erborata (alberi mediamente bassi) ed è considerato un ecosistema tropicale tipico della savana che presenta similarità con altri ecosistemi presenti in Africa e in Australia. Alla ricerca e al progetto di gestione dell'ecomuseo hanno partecipato anche l'IBAMA (Istituto Brasileiro de Meio Ambiente e dos Recursos Naturais Renováveis), il governo del distretto Federale, il governo statale di Goiás, i comuni, le comunità locali. Nel 2001 l'UNESCO ha inserito nella lista del Patrimonio mondiale due parchi nazionali che proteggono il paesaggio e l'ecosistema del cerrado: Chapada dos Veadeiros (fondato nel 1961 e strettamente legato alla creazione di Brasília) e il Parco di Emas, entrambi nello Stato di Goiás.

<sup>10</sup> Le raffigurazioni pittoriche o scultoree rappresentano, ad esempio, elementi del Nuovo Mondo; le scene sacre avvengono tra palme e vegetazione tropicale; le statue dei santi riproducono i lineamenti degli indios.

chiamati da tredici chiese e cinque musei e nel 1980 l'UNESCO ha dichiarato questa cittadina Patrimonio culturale dell'Umanità. Il progetto di ecomuseo risale alla fine del 2005; finora sono stati realizzati due interventi importanti: un laboratorio (*Nas pegadas de Pedro II: aula passeio no Morro da Queimada*) attuato da un artista e da un animatore che hanno accompagnato i visitatori del Forum delle Arti di Ouro Preto in una sorta di visita guidata alla storia locale; e una tavola rotonda intitolata *Modelli di gestione museale e di inclusione sociale: l'ecomuseo*, cui hanno partecipato anche i rappresentanti degli ecomusei del Matadouro e del Cerrado.

L'ecomuseo del Matadouro è, come già detto, uno dei più attivi dell'America Latina e possiede un sito web piuttosto completo e articolato. È situato presso l'antico macello<sup>11</sup> della zona orientale di Rio de Janeiro e attualmente ha la propria sede nel Centro culturale di Santa Cruz, dove lavora anche un "Nucleo di orientamento e ricerca storica" (NOPH – Núcleo de Orientação e Pesquisa Histórica). Organizza numerose attività con forte partecipazione comunitaria. All'inizio degli anni Novanta si è creata l'occasione per valorizzare il lavoro compiuto sin dal 1983 dal NOPH, impegnato nella riscoperta delle radici storiche e dell'identità dell'area, e si è giunti all'istituzione ufficiale dell'ecomuseo nel 1995. Particolarmente importante è stato il progetto dell'"Inventario partecipato" per migliorare tra gli abitanti il processo di riappropriazione del loro patrimonio culturale e del loro ambiente di vita e per il processo di ricostruzione della memoria storica dei cittadini (PRIOSTI, 2003).

Un altro progetto di istituzione ecomuseale interessa Ilha Grande, sempre nei pressi di Rio de Janeiro, che nel 1978 è diventata una riserva naturale protetta. Dopo essere stata popolata dagli indigeni Tupinambà, nel XVI secolo divenne un covo di pirati e nel XIX secolo ospitò un lazaretto, poi l'isola fu adibita a carcere dal 1903 al 1994 e abitata da una comunità che disponeva di una propria forma di governo, tanto che il presidio carcerario si occupava di aspetti amministrativi e di welfare. L'isola, rimasta demograficamente stabile per molti anni, alla chiusura del carcere è diventata una destinazione turistica sovraffollata (con una

---

<sup>11</sup> L'inaugurazione del nuovo mattatoio nel 1881 nella zona di Santa Cruz portò un notevole sviluppo del commercio locale, da cui derivò un miglioramento delle infrastrutture, la costruzione di aree residenziali (per i funzionari) e di abitazioni operaie, oltre che di negozi, tanto che fu il primo quartiere della periferia a essere dotato dell'energia elettrica (<http://www.quarteirao.com.br>).

media di 120.000 visitatori annui) e gli inevitabili rischi di impatti ambientali. Il progetto, avviato nel 1999, è un'iniziativa della Uerj, l'Università statale di Rio de Janeiro, sono stati individuati quattro elementi del futuro ecomuseo: il centro informazioni, il museo del carcere, il museo dell'ambiente, il centro multimediale, ma vi sono ancora alcune questioni da risolvere. I residenti, ad esempio, esigono la costruzione di una strada di collegamento che i ricercatori e gli ambientalisti vedono invece come una potenziale causa di danno ambientale. Il museo del carcere è sostenuto dai residenti, mentre l'Università vorrebbe utilizzare gli edifici dell'ex carcere per un campus<sup>12</sup>.

L'ecomuseo di Cachoeira (cascata) de Emas è stato creato dal Comune di Pirassununga e situato nel sito di una centrale idroelettrica in disuso che conserva tutte le sue caratteristiche originali. È presentato come il primo museo del Brasile dedicato ai pesci d'acqua dolce, infatti dispone di una installazione con 11 acquari che ospitano tutte le specie ittiche dei fiumi Mogi-Guaçu, Pardo e Rio Grande. Nell'ecomuseo sono esposte fotografie e reperti compresi tra gli anni Venti e gli anni Settanta del Novecento, abbigliamento dei vecchi pescatori, attrezzature per la pesca clandestina, che illustrano la storia della regione e dei suoi abitanti, e le leggende indigene della popolazione indigena Tupi-Guarani.

L'ecomuseo e Reserva Ecológica da Fazenda Boa Vista è situato a Roseira in un'antica fazenda di caffè, che nel Settecento è stata usata come raffineria di zucchero e nel Novecento è stata trasformata in un'azienda per la produzione del caffè. L'ecomuseo, che comprende costruzioni risalenti al 1858, si occupa sia di patrimonio storico e archeologico sia di educazione ambientale.

Le 275 cascate, con un'altezza media di 60 metri, vicino ad Itaipu ("pietra che canta" in lingua indigena Tupi-Guarani) sono state in parte sfruttate da una centrale idroelettrica, costruita dal Paraguay e dal Brasile. L'ecomuseo (con un'estensione di circa 1.200 m<sup>2</sup>) è situato vicino all'in-

---

<sup>12</sup> L'intenzione di chi, nell'ambito universitario, sostiene il museo è comunque di seguire un modello molto diverso da quello del museo-prigione di Alcatraz, dove la violenza viene mostrata come un aspetto decontestualizzato e in fondo eccezionale della vita sociale. L'idea è appoggiata anche da molti residenti, che, in quanto ex guardie o dipendenti della struttura carceraria, vedono il museo come una sorta di riabilitazione sociale e la testimonianza di un mondo per certi aspetti migliore. Ma le istanze che i diversi soggetti sostengono potrebbero essere fra loro incompatibili e la realizzazione del progetto appare complessa.

gresso della centrale idroelettrica del Foz do Iguazu<sup>13</sup>, collabora con le autorità locali e con il Centro di Educazione Ambientale di Iguazu con la finalità di preservare la cultura e l'identità locale. Si tratta del primo ecomuseo del Brasile, creato nel 1987 dalla Compagnia della Diga di Itaipu, che si è proposto di perseguire numerosi obiettivi: contribuire all'inserimento della diga nell'ambiente e nella società locale, promuovere l'integrazione regionale e il rafforzamento dell'immagine istituzionale attraverso la valorizzazione della *Memoria Organizacional e Regional e da Educação Ambiental*. È stata ripercorsa la storia del popolamento indigeno, portoghese e spagnolo della regione del Paraná occidentale attraverso utensili da lavoro, immagini e ricostruzioni del processo di occupazione del territorio, sino alla realizzazione della centrale idroelettrica (LEMONS TURMINA, 2005).

Tra le prime iniziative a definirsi esplicitamente ecomuseo in Brasile vi è quello di Ribeirão da Ilha (ribeirão = piccolo rio), nell'isola di Santa Caterina, che racconta attraverso l'esposizione di circa 6.000 reperti la storia della colonizzazione portoghese della zona. L'ecomuseo comprende la residenza, il giardino e un terreno circostante la casa con attrezzature per la produzione agricola (come la macina per la farina di manioca); fra i reperti si trovano oggetti e arredi del Settecento, e monete brasiliane a partire dal 1632. Sono visitabili insediamenti creati a metà del XVIII secolo dai colonizzatori provenienti dalle Azzorre e da Capo Verde per rendere produttive queste terre. La colonizzazione portoghese<sup>14</sup> vera e propria avvenne fra il 1748 e il 1756 e ha lasciato tracce visibili nelle architetture locali, ad esempio nelle case con le facciate colorate di rosa e costituisce, da questo punto di vista, un caso quasi unico nel Brasile meridionale.

---

<sup>13</sup> Il fiume Iguazu ("acqua grande" nella lingua Tupi-Guarani) scorre per oltre 1.300 km fino a congiungersi col Paraná, che separa Brasile e Paraguay. Insieme a Ciudad del Est in Paraguay e a Puerto Iguazu in Argentina, Foz do Iguazu appartiene a uno dei più grandi poli turistici e culturali dell'America del Sud, visitati ogni anno da migliaia di turisti. Dal punto di vista ecologico è una delle più importanti riserve tutelate del Sud America, con un'estensione totale di circa 240.000 ettari, ed è anche una delle maggiori riserve forestali. Il centro visitatori e il museo si trovano all'interno del Parco Nazionale di Iguazu (185.625 ettari per la parte brasiliana), in una villa degli anni Quaranta: possiedono numerosi esemplari di animali impagliati, mostre di minerali e di specie vegetali, materiale etnografico regionale, oggetti dei popoli indigeni, urne funerarie e artigianato appartenente alla cultura Tupi-Guarani. Anche in questo caso è accessibile un sito web piuttosto dettagliato su tutti i progetti rivolti alla popolazione e le iniziative promosse dalla Compagnia della Diga.

<sup>14</sup> Il navigatore Sebastiano Caboto vi era già sbarcato nel 1526, attirato dal buon reddito offerto dall'isola (battezzata Santa Caterina) e dalla presenza di acqua dolce.

Quarta Colonia è il nome di una comunità di nove comuni con circa 20.000 abitanti di origine italiana, che dal 1880 circa si sono stabiliti in questa zona del Brasile, concessa agli immigranti di origine veneta dall'imperatore don Pedro II<sup>15</sup>. È un territorio accidentato e parzialmente coperto dalla foresta tropicale. José Itaquí, con sua moglie, è stato il creatore e animatore del programma *Projeto Identidade*, nucleo promotore degli interventi riguardanti il patrimonio culturale della comunità. Pur non utilizzando il nome "ecomuseo", le iniziative e gli obiettivi che persegue sono molto simili. La ricerca sulle proprie origini ha compreso varie fasi: la ricostruzione storica dei primi insediamenti dei coloni di origine veneta, la raccolta dei ricordi degli anziani, la costituzione di una compagnia di teatro dialettale (ancora oggi nella Quarta Colonia si parla veneto), i contatti con la provincia di origine, il censimento delle "persone chiave" locali<sup>16</sup>.

Situato nella località di Arrail, nel distretto di Povoí Novo, l'ecomuseo di Picada è un progetto avviato nel 1995 per iniziativa di una storica locale, Dulce Helena Amaral Mendonça dos Santos. Il nucleo è costituito da una casa, con i mobili originari del XIX secolo: la storia degli *açorianos*<sup>17</sup>, gli immigrati delle Azzorre che arrivarono in Brasile fin dal 1617, è raccontata attraverso le fotografie di cinque generazioni di abitanti della casa, gli oggetti esposti e la biblioteca.

---

<sup>15</sup> I dati sull'immigrazione in Brasile sono spesso scarsi e contraddittori; l'IBGE (Istituto Brasileiro Geografico Statístico) stima che tra il 1884 e il 1939 siano arrivati nel Paese oltre 4 milione di immigrati, di cui gli Italiani rappresentano il gruppo più numeroso. L'immigrazione italiana cominciò dalle regioni del Sul con agricoltori di origine veneta e si concentrò poi nello Stato di San Paolo, all'inizio del Novecento si incrementò anche l'immigrazione proveniente dall'Italia meridionale. Secondo Sabbatini (SABBATINI, 1975) la Regione Coloniale Italiana nel Rio Grande do Sul iniziò attorno al 1875 con l'arrivo di famiglie venete e lombarde attratte dalla possibilità di coltivare terre vergini in un sistema di "nuclei coloniali" (pubblici o privati) prima come concessionari e poi come proprietari. Gli immigrati Veneti nel sud del Brasile furono l'avanguardia di un flusso migratorio molto più intenso durante il periodo dell'espansione del caffè (1887-1897) e diedero vita a una nuova società italo-brasiliana caratterizzata dalla conservazione e riproduzione di un modello di società contadina veneta.

<sup>16</sup> Vi è, inoltre, una minoranza di origine tedesca che partecipa attivamente, anche attraverso la propria radio, alla vita culturale e alla costruzione dell'identità della Quarta Colonia. Hugues de Varine segue da tempo questo progetto (sui rapporti tra immigrati Italiani e Tedeschi nelle colonie del Brasile meridionale si veda DE BONI, 1991).

<sup>17</sup> Attualmente gli açorianos sono la maggior parte degli oltre 1,2 milioni di portoghesi che vivono nel paese (<http://www.osservatorioecomusei.net>)

L'ecomuseo venezuelano di Caronì è ospitato all'interno di un complesso idroelettrico che è in parte inserito nel tessuto urbano di Ciudad Guayana, che supera i 600.000 abitanti, nello stato di Bolivar, a pochi chilometri dalla confluenza fra i fiumi Caronì e Orinoco; quest'ultimo costituisce la principale via navigabile del Paese per oltre 1.500 km. L'installazione racconta la storia dell'utilizzo dell'acqua mediante una visita che illustra anche l'impianto della centrale idroelettrica; possiede un archivio storico dedicato alla città e al Venezuela con oltre 3.000 volumi, una sala per la lettura e sale per esposizioni.

### *Tutela ed educazione ambientale*

Spesso accade che accanto all'obiettivo principale inerente il recupero e la valorizzazione della cultura locale sia riservata attenzione anche alla tutela e alla salvaguardia ambientale, intento che si è concretizzato e ha avuto realizzazioni pratiche soprattutto grazie ai servizi e alle attività didattiche avviate da alcuni ecomusei, e mediante interventi a difesa dell'ambiente, come campagne di riforestazione e di lotta agli incendi. Va ricordato che in Brasile le aree protette e i parchi corrispondono al 18% del territorio nazionale. A loro volta le attività di educazione ambientale possono innescare flussi di turismo scolastico, che hanno un enorme bacino potenziale di fruizione visto che il 25,8% della popolazione totale ha un'età compresa entro i 14 anni (stima del 2006, <http://www.cia.gov>).

L'ecomuseo del Cerrado ha promosso varie iniziative di catalogazione della fauna e della flora locali, campagne di riforestazione e per la lotta preventiva agli incendi e attività di educazione ambientale. Ad esempio, il progetto *Scuola dei cittadini*, rivolto agli insegnanti, si propone di diffondere un diverso modo di insegnare, basato sul rispetto dell'ambiente e dell'uomo. Un recente studio tramite un confronto tra immagini da satellite e carte tematiche ha evidenziato che degli oltre 8.000 km<sup>2</sup> di territorio inserita nell'ecomuseo il 19% è rappresentato da foresta, il 23% da savana e il restante 58% da aree antropizzate. È stato possibile identificare per ognuno dei sette comuni coinvolti le aree con priorità per la conservazione della diversità biologica: nel complesso il 55% di tutta l'area ecomuseale (CAMPOS DA NÓBREGA, IMAÑA ENCINAS, 2006).

L'ecomuseo e Reserva Ecológica da Fazenda Boa Vista organizza visite guidate che permettono di conoscere meglio l'ambiente naturale, ad

esempio attraverso una mostra sulla flora locale, come pure i segni culturali lasciati da un antico sfruttamento del territorio.

L'ecomuseo di Itaipu è dedicato alle relazioni fra uomo e ambiente nella cosiddetta regione dei tre confini (Brasile, Paraguay e Argentina). Presenta una collezione archeologica e naturalistica, in mostra permanente; dispone di buone attrezzature che permettono di organizzare una rilevante offerta di attività didattiche, allestisce mostre temporanee su temi specifici, e soprattutto collabora con il Centro di Educazione Ambientale di Iguaçu. L'ecomuseo ha avviato nel corso degli anni Novanta molte attività e iniziative legate all'educazione ambientale: incontri, seminari, mostre fotografiche, corsi su turismo e ambiente, corsi di specializzazione sull'educazione ambientale, anche in collaborazione con l'UNIOESTE (Universidade Estadual do Oeste do Paraná). Contribuisce alle iniziative di tutela ambientale poiché l'area della centrale del Foz do Iguaçu è inserita dal 1934 nel Parco Nazionale argentino e dal 1939 nel Parco Nazionale brasiliano, l'intero territorio è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 1986.

Il centro nell'isola di Porto Belo<sup>18</sup> ha avuto la denominazione di "museo alternativo" ed è collegato con il Museo Oceanografico della Univali (Universidade do Vale do Itajaí). Presenta l'evoluzione dell'uomo e delle specie viventi attraverso una esposizione permanente; illustra gli aspetti principali della paleontologia, geologia, zoologia, botanica, geografia e antropologia dello Stato di Santa Catarina. L'ecomuseo si propone di conciliare armoniosamente la tutela ambientale con la fruizione turistica, tanto che da alcuni anni è diventato meta di numerose visite scolastiche in collegamento con l'attivazione di un programma di educazione ambientale denominato *Vivência Ambiental*. Una prima aula didattica, ospitata a bordo del battello che attraversa la baia, illustra la formazione geologica del litorale, il paesaggio locale, le attività di maricoltura; sull'isola si snoda un percorso ecologico dedicato a fauna e flora. Vi si

---

<sup>18</sup> La storia più recente dell'isola risale al XIX secolo: nel 1837 si chiamava *Ilha Bela*; dal 1837 al 1953 fu devastata da vari tipi di sfruttamento, come la caccia alle balene, il disboscamento per la costruzione di abitazioni e imbarcazioni e per legname da combustibile. La copertura vegetale spontanea fu in seguito sostituita da piantagioni e la fauna originaria da animali domestici; verso il 1950 l'isola era diventata improduttiva; nel 1953 fu comprata da un imprenditore che cercò anzitutto di ripristinare la copertura forestale; negli anni Settanta vi si sviluppò un turismo deturpante e disordinato.

svolgono attività dedicate alla biologia marina, vi sono esposizioni con fossili di grandi mammiferi, con scheletri di cetacei e sulle tartarughe marine. Inoltre, sull'isola si trova l'importante sito archeologico di Pedra da Cruz con incisioni rupestri di 4.000 anni fa.

Di fronte a Porto Alegre, fondata nel 1742 da immigrati provenienti dalle Azzorre, nella laguna denominata Lagoa dos Patos, l'isola da Casa da Pòlvora – Ilha da Pòlvora – ha una superficie di circa 45 ettari ed è quasi interamente coperta da zone umide, periodicamente coperte dalle maree, in cui vivono una flora e una fauna particolari, oltre a tipici boschi palustri. L'isola, cui si accede solo mediante barche per minimizzare l'impatto ambientale, è interamente dedicata all'educazione ambientale e alla ricerca scientifica, le varie iniziative fanno capo all'ecomuseo che è collegato Museo Oceanografico e al Museo Antartico della FURG (Fundação Universidade Federal do Rio Grande). L'ecomuseo è stato installato dal 1999 in una casa in stile neo-coloniale costruita per essere adibita nel 1856 a deposito di munizioni dell'esercito (pòlvora ossia polveriera); dispone di un'esposizione permanente e di un punto d'accoglienza per i visitatori.

L'ecomuseo di Picada si limita a offrire una catalogazione della flora e della fauna della laguna, visitabile anche con iniziative organizzate.

### *Sviluppo locale*

L'istituzione ecomuseale può favorire lo sviluppo socio-economico di un territorio attraverso la valorizzazione e il collegamento delle dinamiche culturali locali, creando sinergie con il settore turistico, e mediante l'attenzione all'ambiente e la promozione di politiche territoriali orientate alla sostenibilità. Per quanto riguarda il turismo le risorse del territorio vanno proposte attraverso un coordinamento delle offerte culturali e turistiche, con forme di gestione responsabile delle imprese, e con l'attiva partecipazione della comunità a processi di sviluppo economico sostenibile. Non va infatti trascurata la possibile conflittualità che può emergere tra interventi di sviluppo turistico e le finalità di rafforzamento dell'identità territoriale o di conservazione delle radici storiche se una comunità (MAGGI, FALLETTI, 2000).

In Brasile e Venezuela solo alcuni degli ecomusei esaminati prevedono tra le loro finalità lo sviluppo locale, perseguito in due direzioni: l'innescare di flussi di turismo culturale e sostenibile e la rivitalizzazione di attività tra-

dizionali. Si tratta di un processo difficile da avviare e che appare praticabile solo da istituzioni ecomuseali ormai consolidate sul territorio e nel tessuto sociale oltre che di dimensioni non trascurabili sia per l'estensione sia per il personale coinvolto, dipendente e volontario. Lo sviluppo economico locale dovrebbe essere individuato come obiettivo aggiuntivo e complementare rispetto al processo di valorizzazione socio-culturale e ambientale, senza snaturare o confondere l'ecomuseo con altre istituzioni e iniziative mirate alla promozione turistica.

L'ecomuseo del Cerrado si propone di incentivare, attraverso la cura del patrimonio culturale e ambientale, lo sviluppo e la qualità della vita degli abitanti. Mediante il progetto *Casa della Memoria e del Fare*, iniziato da ormai ventitre anni, ha avviato una quarantina di micro-imprese, attraverso il recupero dei saper fare locali. Fra le altre iniziative figurano un progetto per la formazione di bande musicali e gruppi vocali; un programma di educazione permanente e a distanza, di ricerca e stage; un centro per il turismo ecologico; ed è allo studio una rete di trasporto ferroviario nell'area dell'ecomuseo.

Nel quartiere del Matadouro sono stati recuperati e restaurati il palazzetto, sede amministrativa del macello sin dal 1881, e altre strutture storiche come l'antica stazione ferroviaria. Fra le attività realizzate si può citare il cosiddetto "Inventario Partecipato", da considerarsi come una strategia per il rinnovamento dell'azione socio-culturale vissuta dalla comunità di Santa Cruz (oltre 190.000 abitanti secondo il censimento del 2000), ma anche un'occasione per riprendere le riflessioni e le discussioni sul patrimonio culturale, sulla sua riappropriazione e sulla sua gestione nel contesto dell'ecomuseo. Questo processo di "ascolto" della popolazione intendeva delinearne il profilo psico-sociale, farle sperimentare una nuova forma di appropriazione e condivisione del patrimonio collettivo, a partire dalla sfida di inventariare da sola i propri beni (naturali o culturali, materiali e immateriali). In collegamento con l'ecomuseo sono state organizzate Cooperative per la gestione e commercializzazione di materiali riciclati; iniziative per combattere l'esclusione sociale delle donne (ad esempio l'evasione scolastica); un breve corso di interpretazione ambientale rivolto a insegnanti, guide turistiche, studenti universitari e professionisti del settore turistico, e un Centro di educazione tecnologica e professionalizzante.

Infine l'ecomuseo di Itaipu ha svolto negli anni funzioni di educazione e formazione, di ricerca, di conservazione, di interpretazione e divulgazione degli elementi rappresentativi del patrimonio regionale. Collabora a so-

stenere il processo di integrazione regionale e di consapevolezza della comunità locale e dei visitatori attraverso le attività di gestione ambientale. Ha organizzato numerose mostre temporanee e itineranti; seminari a carattere scientifico e divulgativo; eventi commemorativi e progetti artistico-culturali, con una media di 50.000 visitatori all'anno. Una recente indagine condotta dal Ministero del turismo e dall'Istituto Brasiliano del Turismo (2005) sulla qualità delle infrastrutture e dei servizi offerti a Foz do Igauçu ha evidenziato che i visitatori dell'ecomuseo l'hanno ritenuta ottima (70%) e buona (30%).

### *Quale lettura del territorio attraverso gli ecomusei?*

Per tentare una lettura del territorio alla luce di queste molteplici e diversificate esperienze si può cercare, mediante un esercizio di astrazione, di individuare quali elementi, quali attività e quali processi (naturali, antropici, economici) emergono osservando il territorio attraverso l'ipotetica lente di ingrandimento degli ecomusei. Questi, infatti, oltre che strumenti e opportunità per valorizzare e promuovere, si possono anzitutto intendere come una chiave di lettura del territorio, o secondo la definizione di George Henri Rivière, uno specchio in cui la popolazione cerca la spiegazione del proprio territorio (1980). Si tratta di una lettura che viene effettuata direttamente dalla popolazione che vi è insediata e in seconda istanza è proposta ai visitatori e ai ricercatori per documentare il patrimonio culturale, materiale e immateriale, e il rapporto tra attività umane e territorio; per riscoprire e interpretare il territorio e le attività tradizionali; per raccontare la storia e l'evoluzione di un territorio, le civiltà del passato e la loro vita quotidiana.

Fra gli elementi naturali che sono percepiti come più importanti e caratterizzanti i diversi territori in cui sono sorte iniziative ecomuseali vi è anzitutto acqua, sia quella incanalata e sfruttata nelle centrali idroelettriche, sia quella delle cascate e dei fiumi lungo i quali si sono sviluppate civiltà e tradizioni locali (ecomusei di Caronì, Cachoeira de Emas, Itaipù). I fiumi hanno avuto una notevole importanza anche nella storia della colonizzazione del Brasile e del Venezuela essendo stati le principali vie di penetrazione verso l'interno; attualmente rivestono un rilievo soprattutto dal punto di vista della produzione di energia idroelettrica (83% del totale energetico del Brasile e 68% della produzione del Venezuela, che ha ulte-

riori margini di sviluppo). Vi è poi l'attenzione e la tutela di specifici ecosistemi naturali e della loro biodiversità, come quelli del cerrado che occupa il 20% del territorio brasiliano, delle zone umide costiere e delle isole costiere (ecomusei di Cerrado, Ilha da Pòlvora, Porto Belo-Univali).

I processi antropici che hanno lasciato tracce significative per quanto riguarda gli insediamenti, le tradizioni artistiche e altri aspetti della cultura materiale e immateriale sono quelli legati alla colonizzazione portoghese proveniente dalle Azzorre, alla presenza delle missioni dei gesuiti, e all'immigrazione italiana e tedesca (ecomusei di Riberão da Ilha, Picada, Ouro Preto, Quarta Colonia). In ultimo vi sono le iniziative scaturite dalla valorizzazione di insediamenti e attività dismesse e dalla riconversione funzionale di alcuni siti, quali un mattatoio o un carcere (ecomusei di Matadouro, Ilha Grande) e la conservazione e illustrazione di attività tradizionali inerenti la produzione del caffè (Fazenda Boa Vista).

#### BIBLIOGRAFIA

- ADAMO F., *L'immigrazione italiana in Brasile*, in CERRETI C. (a cura di), «Atti XXVI Congresso Geografico Italiano, Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe (Genova, 1992)», Roma, 1996, t. II, pp. 426-438.
- ARNOLDI M.R., *La presenza italiana nello Stato di San Paolo*, «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1992, pp. 386-387.
- BOYLAN P., *Ecomuseums and new museology: some definitions*, «Museum Journal», 1992, n. 92 (16).
- BRUNETTA G., *Dal Veneto al Brasile: un momento migratorio*, in CERRETI C. (a cura di), «Atti XXVI Congresso Geografico Italiano», cit., t. II, pp. 101-115.
- CABIATI D., *L'emigrazione italiana in Brasile dal 1876 al 1925*, in CERRETI C. (a cura di), «Atti XXVI Congresso Geografico Italiano», cit., t. II, pp. 446-451.
- CALDO C., GUARRASI V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, 1994.
- CAMPOS DA NÓBREGA R., IMAÑA ENCINAS J., *Uso atual do solo do projeto Ecomuseu do Cerrado*, «Revista Àrvore», v. 30, n. 1 (2006), pp. 117-122.
- DAVIS P., *Ecomuseums: a sense of place*, Leicester, 1999.
- DE BONI L.A., *Le colonie del Brasile meridionale nei documenti delle autorità italiane*, in COSTA R., DE BONI L.A. (a cura di), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Torino, 1991.

- DE MARCOS V., *L'influenza dell'emigrazione italiana nel cambiamento del paesaggio agricolo brasiliano*, in DE CAMARGO ANDRADE M.D. (a cura di), *Dal Mediterraneo all'Atlantico. Contributi italiani alla costruzione dei paesaggi urbani del Brasile tra XVI e XX secolo*, Rapallo, 2002, pp. 97-123.
- DE VARINE H., *Les racines du futur: le patrimoine au service du développement*, Chalon-sur-Saône, ASDIC, 2002.
- ID., *Museo evolutivo o museo a termine?*, «Nuova Museologia», 2004, n. 10, pp. 6-7.
- ID., *Notes sur la rencontre de Santa Cruz*, «interactions-online.com», 30.09.2004, <http://www.interactions-online.com>
- ID., *Ethics and Heritage. Decolonising Museology*, «ICOM NEWS», n. 3, 2005a, p. 3.
- ID., *Condividere il patrimonio. Come? Perché?*, in MAGGI M. (a cura di), *Museo e cittadinanza. Condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*, Quaderni di ricerca, n. 108, Torino, IRES Piemonte, 2005b, pp. 3-8.
- DI BELLA S., *La presenza italiana nella costruzione del Brasile. San Caetano do Sul*, Catania, 1996.
- Ecomusei e comunità: un approccio di governance*, Santa Cruz-Brasile, 2004.
- Geografia*, Inciclopedia tematica, Milano, 2006.
- GRANDJEAN P., *Agriculture brésilienne et systèmes spatiaux*, «Travaux de l'institut de Géographie de Reims», v. 28, nn. 111-112 (2002).
- GROSSI V., *Italiani e tedeschi nel Sud del Brasile (Paraná, Santa Catharina e Rio Grande do Sul)*, in «Atti V Congresso Geografico Italiano (Napoli, 6-11 aprile 1904)», v. II, Napoli, 1905, pp. 319-320.
- ISENBURG T., *Brasile: una geografia politica*, Roma, 2006.
- LEMONS TURMINA R., *Ecomuseu de Itaipu (Brasil)*, «interaction-online.com», 08.11.2005, <http://www.interactions-online.com>
- MAGGI M., *Ecomusei. Guida europea*, Torino, 2002.
- ID. (a cura di), *Museo e cittadinanza, condividere il patrimonio culturale per promuovere la formazione e la partecipazione civica*, Quaderni di ricerca, n. 108, Torino, IRES Piemonte, 2005.
- ID., *Gli ecomusei del mondo*, inedito, repertorio SIAE n. 0303363.
- MAGGI M., FALLETTI V., *Les Ecomusées en Europe*, W.P. n. 137, Torino, IRES Piemonte, 2000.
- MINOM, *Ecomuséologie et muséologie sociale: bibliographie internationale*, Ottawa, Regroupement des organismes du patrimoine franco-ontarien, 1999.
- Nation Brésil*, in «Hérodote», n. 98, 2000.
- PIOLETTI A.M., *L'identità, risorsa culturale per l'organizzazione del territorio. Dallo spazio rurale all'ecomuseo?*, in MAUTONE M. (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, 2001, pp. 347-356.

- MINISTÉRIO DO TURISMO, EMBRATUR, *Relatório Caravana Brasil 2005 Missões / Foz do Iguaçu*, Brasília D.F., 2005.
- PRADO ALCIVIA M., *Ecomuseums, open-air museum. A broken promise: Zaachila Site Museum*, «ICOM NEWS», n. 3, 2005, pp. 6-7.
- PRIMI A., *La Francia degli ecomusei: un esempio di riappropriazione del territorio*, in GALLIANO G., LUCCHINI E. (a cura di), *Il DISSGELL in terra francese, un omaggio a Renata Carocci*, Genova, 2005, pp. 231-250.
- ID., *Ecomusei: memoria e identità territoriale*, in CUSIMANO G. (a cura di), *Luoghi e turismo culturale*, Bologna, 2006, pp. 223-236.
- PRIOSTI O., *Ecomuseu como pedagogia de Desenvolvimento Sustentável*, in «VI Renião da RED-POP (Rede de Popularização da Ciência e da Tecnologia na America Latina e Caribe) – RED-POP/UNESCO», Rio de Janeiro, 1999.
- ID., *L'inventaire participatif à Santa Cruz: une expérience pédagogique de patrimoine partagé*, «interactions-online.com», 01.09.2003, <http://www.interactions-online.com>.
- ID., *L'inventario partecipato di Santa Cruz. Un'esperienza pedagogica di condivisione del patrimonio*, in MAGGI M. (a cura di), *Museo e cittadinanza. Condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*, Quaderni di ricerca, n. 108, Torino, IRES Piemonte, 2005, pp. 81-85
- RIVARD R., *Les musées - Essor ou métamorphose?*, 2000, <http://www.museums.ca>.
- RIVIÈRE G.H. et Alii, *La muséologie selon George Henri Rivière*, Paris, 1989.
- RIVIÈRE G.H., *Musées et société, aujourd'hui*, in RIVIÈRE G.H. et Alii, *La muséologie selon George Henri Rivière*, cit., 1989, pp. 89-145.
- ID., *Definizione evolutiva dell'ecomuseo* (22 gennaio 1980), 1980, <http://www.provincia.torino.it/ecomuseo/03rivier.htm>.
- SABBATINI M., *La regione di colonizzazione italiana in Rio Grande do Sul*, Firenze, 1975; citato in DE MARCO V., 2002.
- STURANI M.L., *La tutela e valorizzazione del paesaggio negli ecomusei: riflessioni critiche a partire dal caso piemontese*, in «Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia nelle emergenze del 2000 (Roma 18-22 giugno 2000)» a cura di CALAFIORE G., PALAGIANO C., PARATORE E., Roma, 2003, vol. III, pp. 3365-3378.
- VON DELHAES-GUNTER D., *La colonizzazione tedesca e italiana del Rio Grande do Sul*, «Studi emigrazione», nn. 38-39, 1975, pp. 342-355.